

LES MERVEILLES DU MONDE: 271 CARPENEDO L'ORTO DEL ZIO E I 300 CAMPI

Carissima Compagnia Gongolante,

sabato 1 ottobre sono stato invitato a raccontare l'evoluzione del territorio Mestrino alla serata organizzata dall' "Orto del Zio" nell'Orto dello zio a Mestre.

In realtà più che a Mestre l'Orto del Zio si trova a Carpenedo in via società 300 campi civico 1 e copre complessivamente, orto e fabbricati, circa 2000 mq.



Poco dopo l'ingresso si trova una mappa che spiega come sono distribuite le coltivazioni e le strutture di servizio.



L'orto ha circa 8 anni e ad occuparsene è stato fino a due anni fa il sig. Ennio detto appunto "lo zio" anche se Ennio era zio solamente di Giulia, moglie di Giancarlo, che lo coadiuvava nella coltivazione.

Zio Ennio ci ha lasciati, consegnando in "eredità" le culture di cui hanno cominciato a prendersi cura una ventina di persone dando vita ad un "orto condiviso" come ce ne sono altri in via Vallenari, alla Cita a Marghera (vedi [mail 248](#)) e a Mogliano con la "Compagnia Zappa e Rastrello".

La filosofia produttiva e distributiva è rimasta quella dello zio il quale, a quelli che venivano in orto, mostrava la produzione quotidiana dicendo "*toive, toive*" (trad. prendetene, prendetene!).

La monocultura è sconosciuta all'*orto del zio* dato che a fornire le sementi ci pensa Nicoletta che dal 2010 raccoglie sementi contadine per crescere prodotti antichi come vi ho raccontato, parlando di forte Mezzacapo, nella [mail 17](#) anche se allora avevo attribuito il merito ad Andrea.

Dalle iniziali 40 sementi, a forza di scambi nei mercatini di scambio semi, Nicoletta è arrivata ad avere un tesoro di ben 900 sementi e poco prima dell'arrivo del COVID ha anche aperto una "Casa delle sementi Venezia" in via Premuda, laterale di via Piave, unica spacciatrice di stupefacenti sostanze non stupefacenti.



Fra poco la "Casa delle Sementi Venezia" si trasferirà in una stanza del fabbricato principale dell'*Orto del Zio* dove le sementi verranno piantate per produrre frutta e verdura che genereranno altre sementi.

Le sementi antiche, infatti, non possono essere ricavate dalla verdura venduta nei negozi perché si tratta quasi sempre di ibridi che sono sterili e che costringono ad acquistare ogni volta semi nuovi. Il principio che vige in orto è "*Chi propone fa!*" e gli unici appuntamenti fissi sono la turnazione per abbeverare l'orto e per dar da mangiare a Penelope rimasta orfana *del zio* Ennio.



A stare in orto ci si dimentica presto che in realtà siamo in un contesto urbano come ci ricorda il palazzo di sette piani che incombe sul lato sud e getta la sua ombra sull'orto.



Tra i palazzi e l'orto corre via "società 300 campi", così ribattezzata nel 2003



mentre in precedenza era una laterale di via Enrico de Nicola e conduceva solo al complesso "Don Vecchi 1 e 2".



Del resto il terreno a nord dell'*Orto del Zio* è tutt'ora della società 300 campi



e qua e là per Carpenedo si trovano parecchie tracce della sua secolare esistenza.

La traccia più cospicua è sicuramente la sede che si trova a fianco del campanile della chiesa arcipretale dei Santi Gervasio e Protasio



a fianco del campanile.

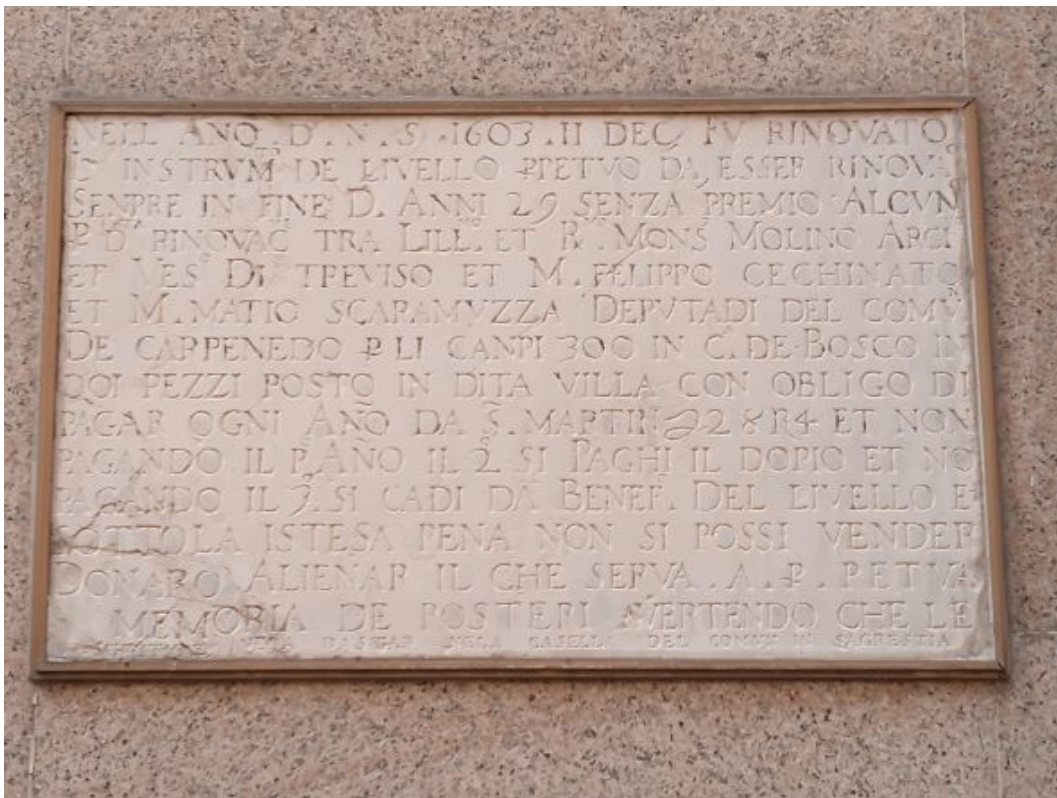


A fianco del portoncino di ingresso vi è, sopra la bacheca della società, una lastra di marmo



che sfata la leggenda secondo cui il vescovo di Treviso, turbato dalla povertà degli abitanti di Carpenedo, allora appartenente alla diocesi di Treviso, nel 1326 abbia donato loro 300 campi.

Nella lastra di marmo si legge che nel 1603 veniva rinnovata la concessione a livello perpetua rinnovabile ogni 29 anni.



Scrivo nel suo libro Adriana Gusso che " *Il livello imponeva al concedente di mantenere il livellario nella concessione fattagli e di rinnovarla alla scadenza. al livellario di curare la proprietà ricevuta e di versare il canone stabilito*"

Sul perché il vescovo di Treviso avesse scelto il livello e non l'affitto lo possiamo dedurre da quanto scritto sempre nel libro di Adriana Gusso: " *i monaci del convento di San Giorgio in Alga, in due momenti successivi, 1468 e 1473, chiesero al senato di poter mettere a livello l'intera proprietà di Carpenedo. Proprio da questi documenti si ricava come il prezzo del livello fosse più alto di quello dell'affitto: per un campo e mezzo di terra in Carpenedo i monaci percepirono, dal 1468 22 lire l'anno di livello, per l'affitto ne ricavavano 15*". Nota 1

Da dove nasce allora la leggenda della donazione da parte del Vescovo agli abitanti di Carpenedo?

Ce lo spiega don Gianni Antoniazzi che scrive: " *A partire dal 1805 viene costituito il nuovo catasto dei terreni e si impone una severa tassa fiscale sulle proprietà della società 300 campi. Si tentò allora di precisare che boschi e prati furono dati dalla curia di Treviso ai "poveri miserabili di Carpenedo"*" Nota 2

Nel sito è scritto che la società 300 campi " *è nata nel 1326, quando la curia di Treviso decise di lasciare il "Colmello di Carpenedo" in gestione ai capi famiglia presenti nel territorio*" e questa è la ripetizione della leggenda della "donazione" ma c'è anche scritto che " *Attualmente la Società gestisce un numero di circa 400 appartamenti siti nel territorio di Carpenedo, Oltre a questo, la Società ha in carico circa 300 ettari di terreno, dislocati nel territorio che va da Carpenedo fino a Latisana.*" Nota 3

Facendo il conto della serva da 300 i campi sono diventati 600 (un ettaro è pari a circa due campi trevigiani) e in più ci sono anche 400 appartamenti.

Cercare i terreni da Carpenedo a Latisana mi è parsa impresa al di là delle mie possibilità ma trovare gli appartamenti è stato facilissimo dato che portano murato il blasone "*CARPINETI*" con un carpino grande e due piccoli ai lati



che si trova anche sulla porta dell'ex cinema LUX lì a fianco.



Il blasone "*CARPINETI*" lo si vede alla fermata "Falzarego" al civico 32 di via San Donà



ed è uguale a quello vicino alla chiesa.



Il civico 32 e tutti i condomini su via Sappada sono della Società 300 campi e confinano a ovest con il parco della villa Zajotti-Saccomani di cui vi ho scritto nella [mail 234](#) mentre a est vi è una striscia di terra con delle PIANTE cui, un tempo, i *colmellisti* tenevano molto mentre, ora come ora, sembrano tenere di più alle DISTANZE.



Che il verde comune sia molto amato e curato è testimoniato anche dalla voliera con tanto di pappagallini



e niente popodimeno che una vera da pozzo che fa molto Venezia.



Mi sono fatto lungo per cui rinvio alla prossima settimana quanto vi volevo scrivere di come la vita e il destino della società dei 300 campi sia stato tanto legato alla vita e al destino del Bosco di Carpenedo.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag.30 "MESTRE Le radici identità di una città" di Adriana Gusso ed La linea Editrice, Padova, 1986

Nota 2 pag 3 Settimanale della Fondazione Carpinetum , anno 16 n° 2 12 dicembre 2020 https://www.centrodonvecchi.org/incontro/2020/Incontro-2020_01_12.pdf

Nota 3 vedi sito <https://www.carpinetum.org/300-campi/>